

Pomposa, 12 Luglio 2008

## San Benedetto e Francesca

La prima volta che ho visto e visitato un monastero benedettino è stata due anni fa in Toscana con i miei genitori. Era immenso, curato, tranquillo, armonioso...e questo mi colpì. Mi colpì perché era grandissimo e a curarlo erano solo una ventina di monaci. Mi colpì perché il mio cuore sentì pace e tranquillità. Tutto questo mi incuriosì e mi incuriosì a tal punto che chiesi a uno dei monaci come facevano a portare avanti tutto. Lui mi portò nel chiostro e mi disse che il tutto partiva da una vita e dal fare memoria di quell'esperienza. Nel chiostro erano raffigurate delle immagini della vita di san Benedetto, erano gli episodi più importanti della sua vita, le esperienze che la segnarono e cambiarono. Tutto partiva da lì, da un volto ben preciso e da una vita non confutabile. Dopo quella risposta così semplice ma vera, presi un libro sulla vita di San Benedetto per capire chi era e come si era mosso.

In questi giorni, riprendendo in mano quel libro, il libro della mostra e un omelia del Papa su San Benedetto (quella che vi ho mandato), quello che mi ha subito colpita è stato il rendermi conto quanto san benedetto fa parte della mia vita, quanto la sua esperienza c'entra con la mia...e più andavo a fondo e più mi rendevo conto che le sue scelte erano mosse da un desiderio che è uguale al mio.

Per questo volevo soffermarmi su alcuni fatti della sua vita e su alcuni aspetti del metodo di comunione che da lui è stato proposto.

In primo luogo, il momento iniziale al quale fa seguito il suo cambiamento: lui era un giovane di buona famiglia, mandato a studiare a Roma, il centro culturale dell'epoca. Una scelta che sicuramente gli avrebbe aperto un futuro importante in ambito sociale e lavorativo. Lui a roma ci va, costruisce amicizie, inizia gli studi. Dopo non molti mesi però si rende conto che qualcosa stona, qualcosa non va in quella scelta, in quegli amici. E ne è disgustato (sue parole!). E' disgustato dal capire in cosa i suoi amici trovano felicità, nel vedere quali strade stanno prendendo e preferiscono. E fa una scelta radicale. Decide di seguire quello che il suo cuore gli chiede e domanda: Gesù. Lui non vuole piacere al mondo ma solo a Gesù, dirà: "Voglio essere gradito a Dio in tutto". San Benedetto è radicale in questo suo desiderio. Percepisce un desiderio, sente che quello che sta vivendo lì a Roma e con quelle persone non lo possono rendere felice e lo sente talmente tanto che abbandona tutto: amici e studi. Abbandona persone, alcune delle quali conosceva da molti anni, e studi, la sua carriera universitaria, ciò che gli avrebbe spalancato un roseo mondo del lavoro. Lui è radicale nel senso che va alla radice del suo desiderio e la segue. Sicuramente era spaventato, sicuramente non era appoggiato in questa sua scelta (immaginate i suoi genitori!), ma lui non è spaventato perché ha la percezione di quella che è la sua vocazione. Quanto mi ritrovo in questo passaggio! Anche a me negli ultimi due anni sono state chieste delle scelte (amicizie, matrimonio, ..), e sentendo che quello verso cui mi stavo muovendo corrispondeva di più al mio cuore e al mio desiderio di felicità mi sono semplicemente fidata e affidata.

Dopo aver accolto questo grandissimo desiderio iniziale San Benedetto decide di ritirarsi in solitudine, per capire cosa il Signore gli stava chiedendo, come doveva muoversi e come poteva prepararsi alla "chiamata". Lavora per tre anni su stesso in una grotta. Lavora con il Signore per allontanare da sé desideri non veri e per seguire l'unico desiderio di felicità che gli corrisponde. Lavora. E anche questo passaggio mi richiama alla mia vita. Quando anche io sono arrivata a prendere sul serio la domanda di felicità sulla mia vita non ho potuto che iniziare a lavorare su me stessa. E questo lavorare per me significava prendere sul serio quel cammino che mi aiutava ad essere più Francesca (il famoso IO MA NON PIU' IO), prendere sul serio i volti che avevo davanti, il cammino nel gruppo giovani, il mio incarico come responsabile ACR, il mio compito come educatrice, il mio cammino da fidanzati con Federico.... Lui lottò per contrastare tutti gli istinti che

aveva visto nell'uomo in quel periodo trascorso a Roma con la ragione e la fede, io ho iniziato a fidarmi e a dire sì a quello che mi veniva proposto cercando in primo luogo sempre le MOTIVAZIONI di quella proposta e delle mie scelte. E la cosa spettacolare è che questo lavoro su di sé è la porta di accesso a un profondo lavoro di comunione con gli altri, come è stato per S.Benedetto, il quale, dopo aver iniziato quel lavoro di tre anni nella grotta con l'infinito desiderio di conformarsi a Gesù, ebbe l'intuizione e la necessità del monastero. Così anche io, partendo dal mio rapporto personale con Cristo, sono chiamata a vivere questo amore e desiderio nella mia realtà e quotidianità. Perché posso arrivare all'altro solo dopo aver riconosciuto l'amore di Gesù nella mia vita.

Questi sono i due punti che più mi hanno colpita del cammino iniziale di S.Benedetto e sono due punti che lo hanno portato a proporre un metodo: il vivere in comunione.

S.Benedetto propone un metodo che è il vivere in comunione con altri, altri che sono stati scelti da un Altro e che scelgono di camminare verso quest'Altro con lo sguardo fisso e attento su di lui. Questo metodo di cammino mi richiama molto al cammino come gruppo giovani. Noi non ci siamo scelti ma un Altro ha scelto e noi abbiamo detto sì nella nostra libertà. Per poterci aiutare però, dobbiamo richiamarci a Lui in tutto quello che facciamo, come avviene fra i monaci. Un confronto continuo e un rapporto continuo tra preghiera e lavoro, tra cammino e realtà.

L'altro punto importante è il rapporto monaci e abate...

L'abate è una persona che guida e aiuta gli altri nell'affermazione della loro vocazione tenendo conto della loro umanità e della sua umanità. Questo mi richiamava sempre al nostro gruppo giovani e alla presenza degli educatori, ovvero di un qualcuno che sta camminando ed è lì per aiutarmi, non per fregarmi. Nel convento tutte le scelte, tutti i confronti sono oggetto di discussione con l'abate e questo mi richiamava al mio rapporto con gli educatori, al mio confrontarmi con loro e al cercare di dare un giudizio sulla realtà in loro presenza.

E ancora... esaminando il monastero, mi colpiva l'aspetto del vivere insieme proprio alla luce delle prime settimane di matrimonio. Uno, al giorno d'oggi, pensa al matrimonio e si sente già legato, costretto...pensa alle cose che ci sono da fare, ai lavori in casa, al dover rendere conto a un altro...Quello che sto vivendo io è invece completamente diverso...è semplicemente essere liberi...la libertà in un legame!!come è possibile?! È possibile perché è attraverso quel volto lì, al quale ho detto sì, che sono richiamata a dire sì a Gesù tutti i giorni, per sempre...sono quotidianamente e familiarmente chiamata a rispondere a Cristo attraverso un volto ben preciso che Lui ha scelto per me...come accade in monastero!

Un'ultima cosa su cui volevo soffermarmi è questa: S. Benedetto durante la sua vita non si mosse più di tanto, rimase in quel fazzoletto di terra compreso tra Roma, Cassino e Subbiaco, pochi km...non fece grandi viaggi e imprese...e nonostante questo convertì l'Europa!!!! La fece rifiorire e io questo l'ho visto con i miei occhi...Quando siamo stati in viaggio di nozze in Irlanda ho visto tantissimi monasteri benedettini...ora purtroppo distrutti...ma lui là ci è arrivato, la sua fede ha convertito i barbari e questo non può che richiamarmi: non servono grandi imprese e sforzi, basta dire un sì radicale a Cristo...

Visita a Pomposa con Alessandro:

delle parole di Alessandro mi colpiva il discorso sul Centro, avere sempre la consapevolezza di chi è il centro della mia vita e della mia esperienza: Cristo...

Come i monaci hanno posto l'attenzione sulla croce nel pezzo di marmo bianco in facciata...un pezzo di marmo differente e in contrasto con gli altri ma che per loro era importante in quanto rappresentativo del loro punto di centralità...Cristo è il centro di tutto...all'esterno della chiesa così come all'interno: nell'immagine di Cristo sull'altare...

Alessandro ha infine detto che per capire quanto Dio è entrato nella mia vita devo valutare il mio rapporto con gli altri...quanto mi apro agli altri...questo è un punto importante del vivere la comunione. Ma il senso dell'apertura all'altro non sta nel quanto tempo gli dedico, nel quante uscite facciamo o nel quanto ci divertiamo, ridiamo o parliamo...ma sta nel quanto io prendo sul serio la loro vocazione, nel quanto mi impegno per aiutarli in questa ricerca e cammino...